

Matteo Mazzoni

*Raggi di luce di un'alba nuova. La formazione alla democrazia sui giornali fiorentini del biennio 1944-1946*

*1. Stampa e democrazia*

All'alba dell'11 agosto 1944 i rintocchi della Martinella, la campana della Torre d'Arnolfo di Palazzo Vecchio, lanciano alla città il segnale dell'insurrezione generale contro l'occupazione nazifascista. La battaglia di Firenze raggiunge il suo apice. Le brigate partigiane, che dai primi giorni di agosto hanno liberato l'Oltrarno insieme alle truppe Alleate, passano l'Arno, attraversano il centro storico e iniziano i serrati combattimenti contro le truppe tedesche in ritirata, che proseguiranno fino alla completa liberazione di tutti i quartieri della città alla fine del mese. Contemporaneamente si insedia in Palazzo Vecchio la nuova amministrazione comunale nominata dal Comitato toscano di liberazione nazionale (CTLN), che aveva guidato la Resistenza nei mesi precedenti, a partire dal settembre 1943.

L'11 agosto 1944 esce anche il primo numero de «La Nazione del popolo», organo del CTLN, che diventa uno dei simboli di quella giornata. Le forze antifasciste, infatti, sono ben consapevoli di quanto sia importante e necessario stampare e diffondere un giornale che sia la voce della città liberata, l'espressione dei valori democratici su cui fondare il processo di ricostruzione.

Non più organo a servizio di un partito, ma voce comune dei cinque partiti democratici uniti nel Fronte nazionale della Liberazione; non più strumento a difesa degli interessi privati, ma voce effettiva del popolo; esempio di come, nell'Italia di domani, possa esistere una leale collaborazione fra partiti diversi, esempio di maturità politica che fa onore a Firenze e alla sua tradizione di civiltà<sup>1</sup>.

Le eroiche giornate della battaglia di Firenze segnano un passaggio cruciale nella storia della città e una tappa significativa della guerra di liberazione nazionale. Per la prima volta, infatti, una città italiana, sotto la guida del CLN, insorge da sola contro i nazifascisti e si dà forme di autogoverno espressione delle forze antifasciste che avevano animato la Resistenza, ponendosi come modello per i centri urbani del nord e accrescendo la considerazione degli Alleati verso il movimento partigiano<sup>2</sup>. A più di sessant'anni da quei fatti, proprio per evidenziarne la rilevanza, non si può non riflettere sulle grandi difficoltà e l'estrema complessità

che segna il ritorno alla libertà nella vita quotidiana di una comunità forgiata da una dittatura più che ventennale, educata all'obbedienza e ai principi del regime, assuefatta ad ogni forma di violenza, intimidazione e sopruso, tanto più dopo gli anni della guerra e di fronte alle rovine materiali e morali lasciate dal conflitto. Passata l'euforia dei giorni della Liberazione, i partiti si devono infatti impegnare non solo nel disegnare un nuovo assetto istituzionale, sociale, economico per la città e per l'Italia, secondo le rispettive prospettive politiche, ma anche nel formare un'identità e un'idea di cittadinanza fondata sui valori dell'antifascismo<sup>3</sup>.

Per approfondire la comprensione di una questione così centrale per quel momento storico, questo saggio intende mettere in evidenza il ruolo significativo assunto dalla stampa nella diffusione del processo di educazione alla libertà tra l'agosto del 1944 e la primavera del 1946 che segna, con le prime elezioni libere a suffragio universale, una tappa significativa nel cammino della democrazia. Nella consapevolezza dei limiti dell'analisi e della specificità del punto di osservazione assunto, queste pagine vogliono essere un contributo al dibattito sull'avvento dell'Italia repubblicana, su cui si è incentrato l'interesse della storiografia più recente, specialmente a partire dagli anni '90, in occasione del 50° anniversario della Liberazione e in relazione al profondo processo di crisi che ha investito il sistema politico nato dalla Resistenza. Si tratta di un primo passo per un studio del ruolo dei giornali nel secondo dopoguerra, che potrà essere ulteriormente sviluppato attraverso la consultazione di altre fonti: dai documenti del CTLN, a quelli dei partiti o delle istituzioni statali, da un lato per approfondire le diverse concezioni di democrazia in cui si riconoscono le forze politiche, dall'altro per riflettere sulla ricezione da parte della popolazione di questo processo di educazione civile.

Quotidiani e periodici sono un peculiare punto di osservazione per conoscere gli eventi contemporanei, interpreti e guide di realtà complesse in mutamento. Allo stesso tempo, per i partiti sono uno degli strumenti principali con cui rapportarsi con la popolazione, non solo per cercare di indirizzarla secondo i propri interessi, ma anche per compiere i primi passi di una rieducazione alla democrazia. Queste due tendenze si intrecciano in un processo dialettico complesso e dagli esiti incerti, tra la volontà di costruire un sistema di regole riconosciute e una strategia funzionale alla promozione del singolo partito. Del resto la stessa pluralità di voci che animano il dibattito politico mostra l'emergere di divisioni crescenti, ma è al tempo stesso una manifestazione del processo democratico in cui tale pluralità è sintomo di ricchezza<sup>4</sup>.

La Toscana mostra in quegli anni un tessuto favorevole alla costruzione di una nuova identità che trova espressione nell'opera del CTLN, dei partiti politici, e nella diffusione di una variegata produzione di quotidiani e periodici che rispecchia la peculiarità e la forza che la Resistenza aveva avuto in questa regione. Infatti, dall'agosto del 1944 gli Alleati, che assumono il controllo dei territori liberati, autorizzano la pubblicazione di un solo giornale per provincia,

a cura del CLN o apartitico, proprio in virtù del ruolo attivo e significativamente determinante giocato dal CTLN nella guerra e della sua volontà di governo delle amministrazioni locali. Questa decisione permette l'immediata ripresa di una libera stampa espressione delle forze democratiche. Per Ian S. Munro, capo dell'ufficio stampa del *Psychological Warfare Branch Italy*, organismo addetto alla propaganda e al riordinamento dei giornali nei paesi liberati, uno dei massimi responsabili dell'attuazione del *Press Plan for Italy*, piano strategico elaborato dagli Alleati per riorganizzare la stampa italiana, si trattava di un

[...] esperimento unico nella storia del giornalismo e forse unico nella storia della guerra, cioè la fondazione della libera espressione della parola stampata in mezzo a un popolo ex nemico, che non aveva esercitato questo privilegio per due generazioni, e lo sviluppo di una stampa libera in un paese che [era] ancora teatro di operazioni di guerra<sup>5</sup>.

All'interno del contesto regionale la stampa fiorentina ha una specifica rilevanza, non solo per l'alto numero di testate che contribuiscono ad animare la vivacità culturale e politica della vita cittadina, ma soprattutto per l'esperienza della «Nazione del popolo», espressione della collaborazione fra i partiti che componevano il CTLN (DC, PCI, PSIUP, Pd'A, PLI), esempio di altissima elaborazione politica, economica, culturale, e per la peculiare vicenda del secondo quotidiano stampato in città subito dopo la liberazione. A cura del PWB esce, fin dall'8 agosto 1944, il «Corriere alleato» che dal 23 dello stesso mese prende il nome di «Il Corriere di Firenze». La proprietà di questo giornale, che dal 25 ottobre cambia ancora la testata in «Il Corriere del mattino», viene ceduta al Comune che si impegna a mantenerlo come organo indipendente di informazione sotto la gestione di un ente autonomo. Il 12 febbraio 1945 sono firmati gli accordi per il passaggio ufficiale della proprietà, che segnano la nascita del primo esempio in Italia di un 'giornale comunale'. Dal 20 giugno 1945 il quotidiano assume la testata di «Il Nuovo corriere», sotto la direzione del sindaco di Firenze Gaetano Pieraccini<sup>6</sup>.

Intanto, fin dall'autunno del 1944, i partiti cominciano a consolidare il proprio sviluppo organizzativo. Sotto la guida di Giuseppe Rossi, iscrittosi giovanissimo al PCd'I nel 1926, e di un gruppo dirigente espressione dei ceti artigiani ed operai, ed attivo durante la lotta di liberazione, il PCI fiorentino, forte del prestigio conseguito durante la Resistenza, dell'entusiasmo diffuso fra i militanti per il 'mito sovietico', e della capacità di collegarsi con le esigenze delle classi lavoratrici e con le aspirazioni delle masse popolari, nell'autunno del 1944 ha già 25.000 iscritti in provincia. Nello stesso periodo, sotto la guida di Foscolo Lombardi, anche i socialisti hanno una forte crescita organizzativa e nella sezione di Firenze contano circa 1.800 domande di iscrizione, anche grazie alla presenza di Gaetano Pieraccini, sindaco della Liberazione, e al ricordo delle proprie tradizioni municipali. Erede dell'esperienza del PPI e sostenuta dal clero e dalle or-

ganizzazioni cattoliche, dalla FUCI all'AC, pure la DC ha un notevole sviluppo. Nell'area fiorentina, già durante la Resistenza si era costituita un'organizzazione militare di circa 500 partigiani, dopo la Liberazione in città viene fondata una sezione che conta circa 2.000 iscritti alla fine del 1944. Nello stesso periodo gli azionisti cercano di strutturare il partito e di allargarne le adesioni, raccogliendo circa 900 tesserati. Sono istituite la federazione delle donne e quella dei giovani e tutta una serie di strutture organizzative per mantenere il controllo sugli iscritti, gestire la propaganda e le manifestazioni, i rapporti con le altre province e con il mondo sindacale e cooperativo; tuttavia il Pd'A fiorentino offre soprattutto un significativo contributo al dibattito sulla ricostruzione del paese, con personalità come Piero Calamandrei e Tristano Codignola. Anche i liberali, privi di strutture organizzative di massa, svolgono un ruolo di primo piano grazie a figure come Eugenio Artom e Aldobrando Medici Tornaquinci. Ma dall'inizio del 1945, dopo la nomina di quest'ultimo a sottosegretario per l'Italia occupata e l'affermazione della corrente di destra di Vittorio Fossombroni alla guida della sezione fiorentina, il partito diventa sempre di più una forza conservatrice, espressione degli interessi degli agrari e di ristretti gruppi imprenditoriali; trascurabile è la presenza del PRI in provincia di Firenze, con 707 iscritti nel marzo del 1945, contro i 3.250 di Grosseto, i 2.530 di Massa Carrara e i 1.678 di Livorno, tradizionali roccaforti repubblicane in Toscana. Questa riorganizzazione dei partiti è la premessa della successiva fase dei congressi locali e regionali che si svolgono nel corso del 1945: il 22 aprile il PSIUP, il 10 giugno la DC, il 16 settembre il PRI, a fine ottobre il Pd'A, ad inizio novembre il PLI, mentre il PCI istituisce solo nel 1947 il Comitato regionale, organizzando tuttavia negli anni precedenti dei convegni interprovinciali su tematiche specifiche<sup>7</sup>.

Allo stesso tempo, consapevoli dell'importanza del momento, tutti i partiti individuano nei giornali uno strumento essenziale per accrescere consensi e diffondere identità e programmi in vista delle prove elettorali. Per questo le diverse forze politiche, a seguito delle autorizzazioni dell'Autorità militare alleata, accanto ai supplementi della «Nazione del popolo» a cura dei singoli partiti pubblicati a partire dal gennaio del 1945, iniziano a stampare anche dei periodici che, anche se spesso di breve durata, sono «comunque interessanti per ricostruire posizioni e tendenze emergenti nella società toscana, il processo di formazione, cultura e indirizzi della nuova classe dirigente»<sup>8</sup>.

Spesso tornano in vita vecchie testate prefasciste, come «La Difesa», periodico del socialismo fiorentino che riprende le pubblicazioni sotto la guida di Giovanni Pieraccini nel settembre del 1945, dopo che già tra la fine del 1944 e il febbraio successivo la federazione socialista aveva pubblicato «Il Seme» con periodicità irregolare. Anche la federazione fiorentina del PCI aveva fatto stampare dal settembre del 1944 il settimanale «L'Azione comunista», di cui assume la gestione il segretario provinciale del partito Giuseppe Rossi. Un anno dopo, sot-

to la direzione di Francesco Berti, è stampato il periodico della DC, «Il Popolo libero», sulla scia dei nove numeri del «Popolo» pubblicati a Firenze durante l'occupazione nazifascista, in una sorta di continuità ideale con quell'esperienza. Nel settembre del 1945 esce anche la nuova serie del «Non mollare!», organo del Pd'A toscano, diretto da Tristano Codignola, che si richiama esplicitamente all'omonima testata fondata da Carlo Rosselli nel gennaio del 1925, e che diventa la voce della prospettiva liberalsocialista con cui gli azionisti fiorentini puntano a rivoluzionare radicalmente le strutture dello stato. Dopo l'esperienza dell'«Opinione» pubblicato clandestinamente nell'agosto del 1944, nell'ottobre del 1945 il partito liberale riesce a far uscire a Firenze il proprio quotidiano «La Patria», diretto da Alberto Giovannini, a cui si aggiunge, anche se solo fra il marzo e il maggio del 1946, il periodico «L'Idea liberale», organo del Comitato regionale del PLI, sotto la guida di Aldobrando Medici Tornaquinci. Ma le risorse limitate, lo scarso numero di iscritti, e le divisioni fra le correnti del partito, non agevolano la diffusione della stampa liberale. Pur privo di grandi mezzi, fra il giugno del 1945 e il maggio del 1946 il partito repubblicano pubblica il quindicinale «Il Torrente», diretto da Aldo Manetti, e nel corso del '46 esce il periodico «La Voce repubblicana» a cura della federazione fiorentina.

Con la primavera del 1946, l'esito delle prime tornate elettorali, l'accentuazione dello scontro politico e la sua polarizzazione tra le forze socialiste-comuniste e la DC si riflettono sul panorama della stampa fiorentina dell'immediato dopoguerra. L'unità d'intenti e le esperienze condivise lasciano il posto alla competizione e alla contrapposizione delle opposte identità. Dopo le elezioni del 2 giugno e lo scioglimento del CTLN il 3 luglio successivo, viene meno anche l'esperienza de «La Nazione del popolo» quale «organo del Comitato Toscano di Liberazione nazionale», così come recitava, fino a quel giorno, il sottotitolo del quotidiano. La proprietà dell'ex giornale del CTLN passa alla DC che dal 5 febbraio del 1947 ne mutuerà la testata in «Il Mattino dell'Italia centrale», mentre PCI, PSIUP e Pd'A prendono quella del «Nuovo corriere», dopo le elezioni comunali del 10 novembre 1946<sup>9</sup>.

## *2. Costruzione di identità democratiche*

Già alla fine dell'agosto del 1944, mentre ancora i partigiani combattono nei quartieri a nord della città, dalle colonne de «La Nazione del popolo», Carlo Ludovico Raghianti, responsabile dell'organizzazione militare del Pd'A e dall'11 agosto presidente del CTLN, indica chiaramente nella liberazione e nella ricostruzione le più urgenti necessità del paese e i due grandi obiettivi del programma del CLN. Per realizzarli è indispensabile la nascita di una comunità democratica in cui, pur di fronte a programmi e prospettive diverse fra le stesse forze antifasciste:

[...] tutti i cittadini recano il contributo delle proprie idee e della propria esperienza, risolvono i propri contrasti fecondi senza per questo negarsi o dividersi in nazione e in antinazione, è questo lavoro comune che fonda nella vita pubblica dell'Italia libera una prassi concreta di libertà, di democrazia, di legalità responsabile<sup>10</sup>.

Tra l'agosto del 1944 e l'aprile del 1945 l'esigenza di unire gli italiani in un'identità comune, a cui siano subordinate le appartenenze di parte, è tanto più necessaria di fronte al prolungarsi del conflitto nell'Italia settentrionale. Per questo sui giornali, dalla «Nazione del popolo» al «Corriere del mattino», esponenti di tutti i partiti del CLN indicano concordemente nella partecipazione alla guerra di liberazione il 'dovere dell'ora' cui ogni cittadino deve partecipare, non solo per abbattere il dominio nazifascista, ma anche per dimostrare la volontà degli italiani di riscattarsi dal proprio recente passato. Contemporaneamente sulla stampa viene valorizzato il decisivo impegno dei partigiani toscani nella liberazione delle loro terre, e si punta a recuperare i legami con le migliori tradizioni della storia nazionale, a partire dall'epopea risorgimentale<sup>11</sup>.

Del resto, già durante il Ventennio le forze antifasciste avevano guardato proprio alla memoria del processo di unificazione nazionale, sia per cogliere i problemi e le cause profonde che avevano segnato la storia del paese, favorendo l'affermazione del fascismo, sia per trovarvi antecedenti e precursori, valori e modelli, a cui ispirare riflessioni e programmi per il futuro dell'Italia, e con cui legittimarsi, tanto che i comunisti si richiamano esplicitamente al mito di Garibaldi, assegnando il suo nome alle brigate partigiane<sup>12</sup>.

Sulla «Nazione del popolo» già nell'agosto del 1944 Raghianti aveva definito «il nostro risorgimento» la lotta per la liberazione e la ricostruzione del paese, e in ottobre, sempre sullo stesso quotidiano, in seguito alla dichiarazione di guerra alla Germania da parte del governo del Regno del Sud, si parla di «secondo risorgimento»<sup>13</sup>. Nello stesso autunno del '44 il giornale socialista «Il Seme» indica nei garibaldini il modello per i giovani fiorentini e, infine, nell'aprile del '45, «Il Corriere del mattino» commenta con queste parole il successo dell'insurrezione a Milano:

La città è in gran parte in solido possesso dei patrioti; il fervore della cittadinanza è grande; si riaccende e risorge lo spirito caldo e schietto delle Cinque Giornate [...] Aleggja sugli eventi lo spirito dei nostri maggiori; Cavour e Mazzini, Confalonieri e Cattaneo, D'Azeglio e Manzoni. Uomini che unirono ad un caldo sentimento patrio, una chiara alta misurata visione della mente in un equilibrio di timbro veramente italiano<sup>14</sup>.

Le forze politiche antifasciste vogliono stabilire un profondo legame fra questi due momenti delle vicende nazionali per mostrare il proprio radicamento nella storia del paese, ma anche per sottolineare l'eccezionalità della situazione attuale. Il confronto con il passato serve, infatti, a legittimare la Resistenza perché, oltre a mostrarne la continuità con gli obiettivi e i valori

risorgimentali, ne evidenzia la superiorità rispetto ai moti e ai movimenti ottocenteschi per la grande partecipazione popolare che ha segnato il processo di liberazione nazionale<sup>15</sup>.

Dopo il 25 aprile 1945 il tema della lotta di liberazione resta centrale all'interno del dibattito politico, nel discorso pubblico ed istituzionale, e sulle pagine dei giornali. La stampa fiorentina offre vari esempi di questo processo di valorizzazione dell'esperienza resistenziale<sup>16</sup>. Tanto era stata diffusa e forte la partecipazione alla lotta antifascista nel capoluogo toscano, tanto essa viene successivamente rievocata come l'avvio di una nuova fase per il paese:

La liberazione dell'Alta Italia ad opera dei patrioti è un fatto di immensa portata che cambia il corso della nostra storia: il popolo italiano si è riconquistato da sé la propria libertà. [...] Le giornate di aprile concludono una lunghissima lotta, la vera guerra del popolo italiano, dalla quale questo è uscito vincitore<sup>17</sup>.

In questa prospettiva non è un caso che l'8 settembre sia indicato dalla «Nazione del popolo», come la fine della vecchia Italia delle forze reazionarie che avevano condotto la nazione alla rovina e l'inizio del processo di rinnovamento del paese<sup>18</sup>.

A Firenze il primo anniversario del 25 aprile è commemorato per iniziativa dell'associazione dei partigiani con una cerimonia in Piazza della Signoria, durante la quale sono consegnate le medaglie alla memoria dei partigiani caduti, e viene reso omaggio al cimitero di fortuna per i morti durante la liberazione della città, al Giardino dei Semplici; alla sera, sotto gli Uffizi, sono proiettati film documentari sull'insurrezione, e la popolazione festeggia con danze e canti patriottici fino a tarda notte<sup>19</sup>.

Ma il valore della lotta di liberazione nella città del giglio è legato soprattutto alla commemorazione e al ricordo dell'11 agosto, cui viene dato grande spazio sui giornali che rievocano quei fatti per conservarne la memoria e, al medesimo tempo, per trasmetterne la lezione ai lettori<sup>20</sup>. Oltre all'adesione ai principi democratici, l'assunzione della Resistenza a valore identitario largamente condiviso su cui fondare l'identità della città è favorito proprio dalla comune esperienza vissuta dai fiorentini tra la fine di luglio e l'inizio di agosto e dal legittimo orgoglio municipale per lo specifico valore della battaglia di Firenze. Del resto, già nei giorni immediatamente successivi, i contemporanei hanno la chiara percezione dell'importanza di quelle giornate che, come sottolinea Calamandrei sulla «Nazione del popolo», hanno smascherato il falso patriottismo dei fascisti impegnati ad «aiutare i tedeschi ad assassinare la nostra città» e hanno messo in evidenza il coraggio e la determinazione del popolo fiorentino<sup>21</sup>. Le distruzioni e le sofferenze arretrate dall'occupazione nazifascista alla città, il valore politico e ideale della lotta antifascista, l'eroismo dei fiorentini, il carattere eccezionale dell'insurrezione sono i temi fondamentali su cui istituzioni locali, forze po-

litiche, organi di stampa articolano il discorso pubblico e la rappresentazione dell'insurrezione dell'11 agosto<sup>22</sup>. In occasione del primo anniversario il valore dell'esperienza fiorentina è emblematicamente testimoniato dalla presenza alla commemorazione in Piazza della Signoria del presidente del Consiglio Ferruccio Parri per la consegna della medaglia d'oro alla città<sup>23</sup>.

In quello stesso periodo, all'interno del dibattito politico, l'adesione alla lotta antifascista diventa uno dei principali motivi di legittimazione per ogni forza politica. In particolare i comunisti fanno riferimento alla Resistenza, di cui erano stati i maggiori protagonisti, per sostenere l'aspirazione al governo della nazione che avevano saputo guidare nella lotta: soltanto la loro affermazione nelle diverse prove elettorali può garantire la conclusione del processo iniziato con la guerra partigiana, favorendo un'effettiva trasformazione delle condizioni sociali ed economiche del paese:

Noi comunisti siamo orgogliosi di essere sempre stati la forza propulsiva di questa lotta, poiché ad avere per primi compreso la necessità di una partecipazione armata del nostro popolo alla propria liberazione, abbiamo per primi organizzato e potenziato i nuclei partigiani e gappisti, che sono poi divenuti brigate e divisioni. [...] Nel 2 giugno tutti coloro che hanno combattuto per la libertà e tutti i lavoratori a qualsiasi ceto sociale appartengano devono vedere la conclusione della lotta per la democratizzazione del nostro paese<sup>24</sup>.

Non a caso per «L'Azione comunista» il successo del PCI alle elezioni del 2 giugno 1946 per l'assemblea costituente è una diretta conseguenza dell'impegno nella lotta di Liberazione, oltre che degli sforzi e degli impegni programmatici a favore delle masse popolari:

[...] il nostro popolo ha ricordato che cosa avevano fatto i comunisti per liberare la Toscana organizzando i combattenti delle formazioni partigiane nelle quali eravamo la maggioranza [...] La nostra vittoria è il meritato coronamento di un lungo periodo di attività durante il quale, dalla nascita del fascismo fino al 2 giugno abbiamo guidato le masse dei lavoratori alla conquista di quei miglioramenti da essi reclamati<sup>25</sup>.

Ma anche le altre forze non mancano di rivendicare sui giornali la propria partecipazione alla Resistenza. Così gli azionisti:

Lo sforzo che il partito d'Azione sostenne allora è costato un altissimo prezzo: senza risparmio, con supremo disprezzo del rischio, i migliori esponenti politici del partito si gettarono nella lotta, e molti vi lasciarono la vita. Il partito si trasformò in una organizzazione militare, non pensò che alla guerra, comprese che la guerra era il terreno su cui si cimentavano gli ideali civili, su cui si costruiva la nuova storia<sup>26</sup>.

La DC fiorentina omaggia i meriti dei CLN che «hanno scritto nella storia d'Italia una pagina che non dovrà essere rinnegata» e indica nei valori resistenziali il proprio punto di riferimento, rievocando non a caso la figura di Sante



Tani, partigiano fondatore del CLN aretino e rappresentante della DC, ucciso nella lotta di liberazione<sup>27</sup>.

Ma proprio l'importanza che la Resistenza assume per le diverse forze politiche, ed in particolare per i comunisti, ne ostacola l'assunzione a momento identitario condiviso e ne fa l'oggetto della lotta politica nazionale. Così che, fin dall'immediato dopoguerra, non solo se ne hanno visioni diverse a seconda dei singoli interessi dei partiti, ma, soprattutto nell'Italia centromeridionale che non aveva conosciuto l'esperienza del movimento di liberazione, viene portata avanti una precoce operazione di rimozione e di denigrazione della vicenda resistenziale da parte delle forze più conservatrici ed in particolare del movimento dell'Uomo qualunque, deciso a contestare le forze del CLN, alimentando sentimenti di sfiducia generalizzata nella popolazione.

A Firenze l'Uomo qualunque non ha una reale organizzazione, tuttavia, pure nel panorama della stampa fiorentina, già nel corso del 1945 non mancano voci critiche nei confronti della Resistenza. Sui periodici indipendenti «L'Arno» e «Prisma» non si esita a mettere sullo stesso piano fascisti e antifascisti, responsabili entrambi di aver trascinato il paese in un 'marasma' terribile e soprattutto di aver provocato divisioni e lotte intestine. Riprendendo temi propri della polemica qualunquista si denuncia la politica dei partiti del CLN, cui si imputa di voler imporre la propria volontà a tutto il paese come il PNF nel Ventennio, e di essere interessati solo al potere, strenuamente in lotta per la sua suddivisione, ma estranei o indifferenti ai problemi della gente<sup>28</sup>.

[...] la stanchezza più totale ed assoluta è quella che riguarda l'agitarsi delle clamorose minoranze le quali si contendono il potere, si accaniscono attorno all'osso del governo, si collutano per le varie "posizioni chiave" nella gerarchie del paese, e tentano di dividere ancora una volta il popolo in settori l'uno contro l'altro. No questo proprio il paese non sente più. [...] la grandissima parte della brava gente italiana se ne sta in disparte senza dire parola, senza muovere dito, guardando con estrema indifferenza lo spettacolo di una battaglia della quale vuole fare a meno per almeno un lungo tempo. Monarchia? Repubblica? Destra? Sinistra? Estrema? Parole che giungono oggi alle orecchie degli italiani come un modesto ronzio, senza allettamento alcuno, privo di fascino e di speranza. [...] Oggi abbiamo bisogno di dormire<sup>29</sup>.

Non a caso, in occasione del primo anniversario della liberazione di Firenze, sull'«Arno» il reverente omaggio alle sofferenze patite dalla città non è unito alla valorizzazione del ruolo dei partigiani, così come sulle altre testate. Si insiste sui drammi esistenziali dei fiorentini, sulla solidarietà nelle difficoltà comuni, ma la città appare quasi sottoposta ad una catastrofe naturale, simboleggiata dal «martirio dell'Arno», mentre le due parti in conflitto sono dipinte come «fiere chiuse in un serraglio», sulle quali pesa l'ombra della lotta fratricida. La lezione di quei fatti non è quindi la valorizzazione della Resistenza, termine non a caso mai citato all'interno del testo, ma piuttosto l'invito a superare

quelle divisioni per realizzare una nuova concordia fra gli italiani, obliando i vecchi contrasti. Ancora più esplicito nelle critiche è il giornale «Prisma», che non solo imputa ai partigiani la responsabilità di non aver salvato i ponti sull'Arno dalla distruzione, ma mette sotto accusa il comportamento di tutta la popolazione che è stata capace di scendere in piazza solo dopo che il nemico se ne era andato<sup>30</sup>.

Tuttavia, nonostante la durezza della contrapposizione politica e l'attacco qualunquista, a Firenze e in tutta la Toscana, per l'ampia partecipazione con cui il movimento di liberazione era stato sostenuto nel corso dei mesi precedenti e per l'importanza che aveva assunto in questi territori, la Resistenza resta un fattore costitutivo dell'identità locale, espressione di un sistema di valori su cui ristabilire una civile convivenza e avviare la ricostruzione democratica<sup>31</sup>.

### *3. L'educazione alla democrazia*

Se la Resistenza è la stella polare che deve guidare il cammino dell'Italia, il rispetto delle leggi e delle istituzioni pubbliche, dello svolgimento e dell'esito delle competizioni elettorali, e la consapevolezza dell'importanza della responsabilità personale del cittadino sono gli strumenti e i passaggi indispensabili per applicare i valori della lotta di liberazione alle vicende e alle dinamiche quotidiane della vita della nazione. Fin dalla ripresa delle pubblicazioni, i giornali si impegnano in questo processo di educazione, anche per la diffusa coscienza della grave eredità lasciata dal fascismo nel costume politico del paese, specialmente nelle giovani generazioni forgiate dal regime<sup>32</sup>,

[...] da oltre un ventennio in Italia non si facevano più le libere consultazioni popolari, qualche generazione d'Italiani non conosce neppure i vari sistemi elettorali ed alcuni ignorano perfino l'importanza e l'alto significato che in questo momento assume da parte del cittadino l'esercizio del voto<sup>33</sup>.

Nessuno potrà mai negare che alla nostra prima giovinezza sia stato fatto il male peggiore in un Ventennio di volgare servilismo fascista. [...] C'insegnarono che bisognava credere, obbedire, combattere, che il duce ha sempre ragione, che il fascismo è religione, ecc. ecc. quanto veleno istillatoci goccia a goccia!<sup>34</sup>

Per realizzare un superamento del fascismo che non si limiti alle forme esteriori, ma incida nel tessuto della società, nella mentalità e nei comportamenti degli italiani, è infatti indispensabile

[...] un metodo di educazione di lento travaglio, di ripensamento e rifacimento di molti dei nostri istituti e caratteri fondamentali di popolo, di ricostruzione degli spiriti e delle cose. [...] Questa strada è quella, come dicevo dianzi, della rivoluzione democratica, della ricostruzione, anzi della costruzione degli istituti della democrazia in un paese – e per questo è una rivoluzione – che democratico non fu mai<sup>35</sup>.

In primo luogo, attraverso le proprie testate, tutti i partiti cercano di comunicare ai lettori l'importanza della partecipazione alla vita politica quale dovere primario per ciascuno, perché, come ha dimostrato in modo esemplare la guerra, «Non c'è avvenimento politico che non abbia un valore più o meno decisivo per la nostra esistenza quotidiana»<sup>36</sup>. Dopo il Ventennio vi è la necessità di spiegare l'importanza del confronto fra idee diverse e di diffondere un dibattito, anche aspro e serrato, ma che possa promuovere i valori democratici a cui devono essere educati i cittadini.

La persona incolta è indotta a semplificare. [...] Tende alla risoluzione del suo problema immediato e non abbraccia l'insieme delle cose e i rapporti d'interdipendenza dei fatti politici, economici, morali. Giudica per impressione e per eccitazioni e si dirige per istinto. Essa è preda facile dei demagoghi, più pronta a fare di un idolo un dittatore che di un apostolo un maestro. Da ciò si deduce che la democrazia, la quale è anche volontà consapevole dei mezzi e dei fini, dei doveri e dei diritti, si realizza solo là dove il popolo non è né gregge servile, né folla incosciente<sup>37</sup>.

Questo impegno è, inoltre, necessario per ricordare agli italiani, oltre ai diritti, anche i loro doveri. Dopo gli anni del 'menefreghismo' fascista, ciascuno deve tornare ad essere responsabile delle sue scelte nella consapevolezza di quanto queste possano incidere sulla vita del paese e sui propri interessi. I giornali insistono su come sia importante che ognuno partecipi alla realizzazione di un progresso comune, non solo per marcare le distanze dal passato regime, ma soprattutto per contrastare le ondate di disfattismo, pessimismo e sfiducia diffuse fra la popolazione di fronte ai gravi problemi e alle difficili condizioni di vita del dopoguerra<sup>38</sup>.

Così, se da un lato «L'Azione comunista» sostiene l'impegno dei comunisti a realizzare, «le condizioni elementari della democrazia italiana e [...] [a] lavorare per il progresso costante di questa democrazia»<sup>39</sup>, dall'altro «Il Popolo libero» indica il compito principale della neonata democrazia proprio nell'educazione civile dei cittadini<sup>40</sup>. Nel «dovere della partecipazione politica e dell'interesse alla cosa pubblica», dietro cui coglie l'antica lezione mazziniana, il periodico della sezione del PRI fiorentino individua l'unico strumento per migliorare le coscienze individuali ed affrontare e risolvere la miseria e le distruzioni che attanagliano il paese<sup>41</sup>. Fin dal titolo della propria testata, «Non mollare!», è programmatico l'impegno del periodico del partito d'Azione contro ogni forma di sfiducia, di cinismo e di indifferenza:

Il più pericoloso nemico contro il quale deve lottare ciascuno di noi è lo scoraggiamento [...] Dopo vent'anni di schiavitù, dopo cinque anni di spaventosa tensione nervosa, è spiegabile che ciascuno di noi desideri tornare alla "normalità", rientrare nelle sue abitudini, riprendere il suo lavoro, chiudersi nella ritrovata tranquillità del suo focolare [...] [ma] Questo è il momento di non mollare<sup>42</sup>.

In questo contesto assume una grande importanza il momento elettorale con i suoi riti e le sue regole, quale passaggio decisivo della lotta politica nel quale si manifesta il valore della partecipazione attiva dei cittadini alla vita della comunità<sup>43</sup>. Si legge, per esempio, su «Il Popolo libero»:

Quello che urge quindi è proprio questa rieducazione del popolo, questo interessarlo ai problemi politici, questa preparazione alla sua partecipazione elettorale. Bisogna convincerlo che il voto non è da considerarsi come un diritto più o meno rinunciabile ma come un dovere. [...] Perché una indifferenza in politica non è concepibile<sup>44</sup>.

Una specifica attenzione è rivolta dalle forze politiche alle donne, chiamate al voto per la prima volta nella storia d'Italia. Le diverse testate insistono nel sottolineare la grande responsabilità che è loro affidata, e ogni forza politica cerca di attrarne i consensi. «La Patria» le spinge a imitare l'esempio delle donne del Risorgimento che seppero contribuire alla realizzazione degli ideali patriottici, invitandole a votare per i liberali che si ritengono eredi diretti della classe dirigente che aveva 'fatto' l'Italia. Mentre «La Difesa» e «L'Azione comunista» le sollecitano a non avere soggezione degli uomini e, sulla scia del significativo contributo già dato durante la guerra di liberazione, a portare in ogni campo con dignità le istanze di giustizia, uguaglianza e libertà a sostegno degli interessi delle masse popolari<sup>45</sup>.

Quindi i periodici di tutti i partiti si dilungano in accurate spiegazioni delle modalità del voto, descrivendo con certissima precisione i passaggi che l'elettore deve fare dall'ingresso nel seggio elettorale all'inserimento delle schede nelle urne, con la riconsegna della matita copiativa. In questo modo le forze politiche cercano di evitare da parte dei cittadini errori che possano compromettere il voto alle proprie liste, ma allo stesso tempo diffondono e consolidano fra la popolazione le prassi e i riti del meccanismo elettorale dopo una ventennale assenza<sup>46</sup>.

Nel corso del primo semestre del 1946, oltre che per il referendum istituzionale e l'elezione dell'assemblea costituente del 2 giugno, i giornali insistono affinché i fiorentini partecipino massicciamente anche al voto amministrativo, sottolineando, in particolare, l'importanza del municipio quale istituzione più vicina ai cittadini, quale ente di origine naturale a cui si ricorre per far registrare gli atti fondamentali della vita di ciascuno e per garantire le esigenze dei singoli e l'armonia della pubblica convivenza:

[...] esso è sorto dai primitivi sviluppi della società e si è venuto formando in ordine ai bisogni collettivi di ciascuna agglomerazione di famiglie (popolazione vivente) in una determinata località avente bisogni, fini e aspirazioni comuni<sup>47</sup>.

Sui giornali si sottolinea come spetti al Comune, che già nel passato era stato protagonista di uno dei periodi di massimo sviluppo economico, civile e cultura-

le di gran parte della penisola, il compito gravoso, ma fondamentale, di lavorare con determinazione per realizzare l'opera concreta di ricostruzione delle varie località: più i fiorentini prenderanno consapevolezza dell'importanza dell'istituzione, più questa potrà diventare non solo una realtà amministrativa, ma un centro reale di vita democratica, espressione del confronto e del dibattito fra le forze vive della città. Perché è proprio all'interno della dimensione municipale che i cittadini sono chiamati a confrontarsi, ad esercitare diritti e libertà, a realizzare una comunità che sappia risolvere i problemi quotidiani secondo principi di equità e giustizia, in cui l'affermazione del singolo si coniughi con il bene comune e con il rispetto delle altrui esigenze<sup>48</sup>.

L'invito alla partecipazione elettorale è parte di un più vasto impegno per consolidare le basi delle istituzioni. Proprio per questo i giornali insistono nel sottolineare l'importanza dei partiti e delle amministrazioni locali per l'effettivo compimento del processo di ricostruzione<sup>49</sup>.

Esponenti delle diverse tradizioni politiche sostengono che la «funzione dei partiti è quella di destare i dormienti, di chiamarli alla lotta politica, interessarli ai problemi sociali, è quella di dar loro coscienza e volontà di cittadini», compito tanto più necessario dopo l'esperienza del Ventennio fascista. Come ha evidenziato la storiografia, i partiti contribuiscono alla rieducazione dei cittadini alla democrazia nello sviluppo delle proprie organizzazioni, nel favorire il dibattito e una partecipazione consapevole ai problemi che coinvolgono la città e la collettività nazionale<sup>50</sup>.

Lo scontro politico radicale che ha caratterizzato la fase genetica della nostra repubblica ha reso così estremamente difficile il richiamo a valori da tutti condivisi. [...] [tuttavia] nel vissuto e nelle pratiche della cittadinanza va riconosciuto che i partiti hanno indubbiamente svolto un'azione costruttiva. In primo luogo, furono le reti partitiche – o preparitiche nel caso della chiesa- create da cattolici e comunisti ad esercitare un ruolo fondamentale nello sviluppare e conservare la solidarietà sociale e la coesione della comunità nazionale<sup>51</sup>.

Allo stesso tempo i giornali, pur svolgendo un'importante funzione di stimolo e di critica di fronte a tanti problemi che gravano sulla vita della città, invitano i lettori ad evitare manifestazioni di impazienza e di contestazione esacerbata verso gli amministratori, spesso frutto di interessi egoistici o di diffusi sentimenti di scetticismo che rischiano di travolgere la fiducia nelle istituzioni. La stampa mette in evidenza il cammino percorso dalla classe dirigente comunale nel processo di ricostruzione della città, ricordando che

[...] l'opera di ricostruzione è lenta e faticosa, richiede il concorso di tutti perché a nessuno è dato di addossare ad altri quella parte di responsabilità e di onore che grava su ciascun cittadino. [...] Diciamo questo perché, anche senza limitare il valore che i prossimi mesi avranno per l'Italia, non ci si aspettino miracoli e non ci si metta nella condizione di soffrire altre delusioni<sup>52</sup>.

Contemporaneamente quotidiani e periodici cercano di diffondere e spiegare il valore della legalità, quale pratica quotidiana di convivenza civile, strumento per la tutela delle esigenze della collettività e per il sostegno al suo sviluppo. I giornali fiorentini insistono sul valore assoluto della legge, quale garanzia della libertà di ciascuno, e fondamento di ogni nazione civile. Diffusi sono, ad esempio, articoli contro la pratica di imbrattare i muri con delle scritte, deturpando il decoro e l'immagine della città<sup>53</sup>.

In particolare i giornali dedicano una particolare attenzione a prendere le distanze da ogni forma di violenza nella contesa politica per

[...] promuovere una mobilitazione morale degli italiani che corrobora la coscienza della responsabilità individuale; che crei un nuovo clima in cui si senta prepotente la ripugnanza ad ogni ricorso alla violenza, ad ogni mancanza di legalità<sup>54</sup>.

Ciò consente di reagire ed opporsi all'assuefazione all'aggressività nella competizione politica, diretta conseguenza della mancata educazione alla libertà e dei metodi del fascismo, per avviare realmente una nuova fase nella vita politica<sup>55</sup>. Mentre,

[...] finché in Italia vi saranno propositi e metodi di violenza e prepotenza politica, finché vi opereranno con successo maggiore o minore individui o gruppi che rinnegano la libera discussione e contesa delle idee come l'unico mezzo della lotta politica [...] il fascismo non si potrà dir morto<sup>56</sup>.

Fin dal suo primo numero, «Il Nuovo corriere» si impegna in questa battaglia contro ogni forma di violenza che, pur ad opera di limitate minoranze, possa turbare la serenità dell'opinione pubblica e compromettere il consolidamento di un diffuso senso civico, necessario per ristabilire una comunità democratica, la cui salvaguardia deve interessare ogni cittadino e ciascuna forza politica, anche quando non siano direttamente oggetto di violenze. Per questo non ne sono stigmatizzati solo i responsabili, ma anche tutti coloro che, di fronte ad esse, tacciono e si mostrano indifferenti, chiudendosi in una egoistica difesa dei propri interessi<sup>57</sup>. Nella primavera del 1946, nel pieno della campagna elettorale per il referendum istituzionale e la Costituente, lo stesso quotidiano invita le forze politiche a prendere le distanze non solo da ogni atto, ma anche da ogni espressione verbale aggressiva<sup>58</sup>.

Sui giornali si spiega con chiarezza che il ricorso alla violenza non può essere giustificato neppure dagli abusi e dalle sofferenze subite nel periodo della RSI o, oltre venti anni prima, durante le spedizioni punitive che avevano contrassegnato la conquista del territorio da parte dei fascisti, per evitare che le vittime si pongano sullo stesso piano degli aggressori<sup>59</sup>. Al pur comprensibile desiderio di vendetta si deve contrapporre la giustizia che può punire i responsabili della situazione in cui versa il paese e allo stesso tempo favorire il reinserimento di tanti

ex fascisti che non si sono macchiati di colpe specifiche e che possono invece concorrere alla ricostruzione della nazione<sup>60</sup>. Non a caso, già nel settembre del 1944 il sindaco Pieraccini, nel suo discorso di insediamento alla guida dell'amministrazione comunale, aveva invitato la città,

[...] a rasserenare gli spiriti, ad attendere che la giustizia colpisca severamente i responsabili di tanti immani catastrofi, attraverso il regolare svolgersi degli appositi istituti, anziché affidarsi a vendette e rappresaglie che se talvolta hanno apparenza, quasi mai hanno sostanza di vera giustizia. Non imitiamo le intolleranze e le violenze dei fascisti e dei nazisti teniamoci al di fuori e molto al di sopra di ciò<sup>61</sup>.

Anche di fronte ad atti o comportamenti provocatori che si verificano nei mesi successivi, la stampa condanna senza mezzi termini il ricorso a metodi violenti. Così, ad esempio, «Il Nuovo corriere» stigmatizza l'aggressione subita in piazza Duomo all'inizio di ottobre del 1945 da due ragazze che diffondevano volantini monarchici, suggerendo come il dialogo e la discussione avrebbero potuto convincere le giovani a cambiare la propria posizione politica, ben più della minaccia di una tosatura dei capelli che, al contrario, le ha ancor più motivate contro i propri avversari<sup>62</sup>. Su questa linea si impegnano con determinazione le forze antifasciste di fronte alle crescenti provocazioni dei mesi successivi, in corrispondenza con l'avvicinarsi delle scadenze elettorali: dall'aggressione ad opera di reduci dalla Russia contro ferrovieri comunisti e socialisti all'inizio di aprile, all'esposizione di una bandiera nera con il fascio repubblicano in cima al campanile di Giotto alla fine di quello stesso mese<sup>63</sup>.

Allo stesso tempo i giornali danno grande spazio e rilievo a documenti dei singoli partiti e agli accordi fra le diverse forze antifasciste a tutela del rispetto reciproco e delle libertà di ciascuno<sup>64</sup>, perché, come aveva ammonito all'inizio del 1946 il CTLN:

[...] nessun partito possiede il monopolio della verità; la verità è prima di tutto autocontrollo [...] la polemica elettorale [...] deve essere costantemente mantenuta su di un elevato piano di reciproco rispetto, escluso pertanto ogni spunto personalistico così come ogni impostazione demagogica<sup>65</sup>.

In vista del voto per l'assemblea costituente, a livello provinciale DC, PCI, PSIUP, PRI, Partito democratico del lavoro sottoscrivono un patto d'intesa a sostegno della repubblica democratica e della libertà d'espressione e si impegnano affinché le manifestazioni della campagna elettorale si svolgano nel rispetto e in piena libertà<sup>66</sup>.

Tuttavia anche nel territorio fiorentino si verificano scontri e aggressioni fra militanti delle varie formazioni politiche di cui si ha notizia sugli stessi giornali, a conferma dei limiti e delle difficoltà del processo formativo che le stesse testate portano avanti. In particolare «Il Popolo libero» denuncia le aggressioni subite

durante una serie di comizi dal vicesegretario provinciale della DC, Gastone Cima, da parte di alcuni individui che portavano il distintivo del partito comunista, invitandone i dirigenti a prendere provvedimenti sulla base degli impegni stabiliti<sup>67</sup>. Ma proprio il PCI e il PSIUP cercano di disciplinare gli iscritti e di evitare simili episodi che possono essere presi a pretesto dalle forze più reazionarie per interrompere il processo democratico in atto nel paese. Tanto che Medici Tornaquinci, sull'«Idea liberale» del 22 maggio del '46, riconosce che «Non è raro infatti vedere un capo socialista o comunista intervenire durante il comizio tenuto da un liberale o da un democristiano, per invitare i suoi “compagni” alla calma e alla tolleranza»<sup>68</sup>.

Le diverse tornate elettorali che si succedono nel corso del 1946, da quelle amministrative a quelle per il referendum istituzionale e l'assemblea costituente, segnano il passaggio dalle parole ai fatti, rappresentano una tappa formale e sostanziale nell'avvento della democrazia e dimostrano la recezione dell'azione educativa svolta nei mesi precedenti dalla stampa, che non a caso ne rivendica i risultati con giustificata soddisfazione<sup>69</sup>:

[...] diciamolo ben alto, a nostra grande e legittima soddisfazione, le elezioni di domenica sono state una magnifica prova di civile compostezza, ossia di libertà. Il popolo italiano ha dato, così, una misura di educazione politica, che molti forse non si aspettavano [...] Quest'opera moderatrice dei partiti ha avuto pieno successo. Lo spirito d'intesa e di leale collaborazione formatosi attraverso i CLN, solo, ha reso possibile questa incoraggiante prova di maturità democratica<sup>70</sup>.

Per il referendum a Firenze si reca ai seggi l'88,8% degli aventi diritto, un risultato significativo dopo più di un ventennio di disaffezione al voto, quasi perfettamente in linea con la media nazionale, 89,1%, anche se di quasi tre punti percentuali più bassa di quella regionale. Inferiore, ma sempre alta, l'affluenza alle elezioni comunali che in città si tengono il successivo 10 novembre, quando il 73,6% dei fiorentini torna alle urne. Questi dati, insieme al regolare svolgimento delle giornate elettorali, testimoniano i risultati dell'attività svolta nei mesi precedenti dai partiti e dai giornali, nonostante i duri contrasti fra le liste in campo e i timori sui crescenti consensi e sulla forza dei comunisti, diffusi fra gli avversari politici, nelle istituzioni statali e negli apparati di pubblica sicurezza. Del resto la città di Firenze, pur all'interno del contesto toscano che assume fin da quelle prime tornate elettorali quell'identità di regione rossa che lo caratterizzerà nella successiva storia repubblicana, vede un'affermazione più contenuta dei comunisti rispetto al suo stesso territorio provinciale, e un maggiore equilibrio fra i due principali partiti del secondo dopoguerra, DC e PCI, testimoniato anche dai risultati del referendum istituzionale del 2 giugno: alla repubblica va il 63,4%, risultato mediano fra il dato regionale, pari al 71,6%, e quello nazionale del 54,3%. Per l'elezione della Costituente la DC ottiene il 28,2%, il PCI il 25,9,



il PSIUP il 24,4, mentre per quella del consiglio comunale, il 10 novembre, le tre principali forze politiche hanno rispettivamente il 23,7%, il 33,7 e il 22%. Con le elezioni municipali di novembre si chiude la lunga stagione elettorale del 1946 che segna l'avvio dell'Italia repubblicana. A Firenze il nuovo consiglio comunale, a maggioranza comunista e socialista, vota la fiducia alla giunta del sindaco Mario Fabiani, comunista già vicesindaco con Pieraccini, che prende in mano l'amministrazione della città, proseguendo il difficile cammino della democrazia, sulla scia delle indicazioni e delle raccomandazioni illustrate dalla stampa nei mesi precedenti<sup>71</sup>.

Pur di fronte alle divisioni ideologiche e alle tensioni e lacerazioni che dividono le forze antifasciste nell'immediato dopoguerra, lo spoglio e l'analisi dei giornali nel biennio 1944-1946 confermano, quindi, l'importante ruolo assunto e svolto dalla stampa fiorentina all'uscita della guerra per formare i lettori ai principi e ai comportamenti di una civile convivenza, additando valori e identità condivise sulla base degli ideali dell'antifascismo, nonostante gli interessi personali e corporativi, i problemi e le aspettative, la sfiducia e lo spirito polemico diffusi tra i fiorentini. Nell'immediato dopoguerra, contro ogni rischio di rimozione o denigrazione, la grande maggioranza dei giornali della città cerca di portare avanti questo processo di educazione civile per tenere viva nelle vicende della quotidianità, al di là di ogni retorica celebrativa, la memoria e lo spirito che avevano guidato l'insurrezione popolare la mattina dell'11 agosto al suono della Martinella e avrebbero dovuto continuare ad indirizzare il cammino dei fiorentini.

## Note

<sup>1</sup> *La Nazione del Popolo*, «La Nazione del popolo», 11 agosto 1944.

<sup>2</sup> O. Barbieri, *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Roma, Editori Riuniti, 1958; C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1961; G. Frullini, *La liberazione di Firenze*, Milano, Sperling e Kupfer, 1982. Di fronte alla vasta produzione storiografica sulla Resistenza italiana, per una sintesi e contestualizzazione delle tematiche e delle questioni che caratterizzano uno dei nodi centrali nella storia del paese, tra gli studi più recenti cfr. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991; S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004; Id., *Storia della Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 2006.

<sup>3</sup> Sui principi, la concezione dello stato e il rapporto politica-violenza che segnano la politica del fascismo e sulle forme del controllo e della repressione sociale con cui il regime cerca di inquadrare e trasformare il paese, si ricordano in particolare, all'interno della vastissima produzione storiografica sul fascismo: E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1998; S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000; M. Palla (a cura di), *Lo stato fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2001; P. Corner, *Riformismo e fascismo. L'Italia fra il 1900 e il 1940*, Roma, Bulzoni, 2002.

<sup>4</sup> Tra le varie storie dell'Italia postbellica che affrontano i nodi del passaggio dalla dittatura alla democrazia, cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, X e XI, Milano, Feltrinelli, 1990; S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1994; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica (1943-1988)*, Torino, Einaudi, 1989; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 1996; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1997. In particolare, per un inquadramento sintetico del periodo compreso fra la fine della guerra e l'avvento della repubblica, cfr. R. Chiarini, *Le origini dell'Italia repubblicana*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. La Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1997; sulla stampa, cfr. P. Murialdi, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, in G. De Luna et al., *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

<sup>5</sup> P. Murialdi, *Dalla Liberazione* cit., p. 185.

<sup>6</sup> Al di là del breve quadro sintetico ricostruito in queste pagine per indicare le diverse testate che sono state oggetto di questa ricerca, per approfondire la conoscenza della stampa fiorentina del secondo dopoguerra, cfr. B. Righini, *I periodici fiorentini. Catalogo ragionato*, Sansoni, Firenze, 1955; P.L. Ballini, *Il ritorno alla stampa libera nella Toscana liberata (1944-1946)*, «In/formazione», XVIII (2000), n. 34, pp. 10-11; Id. (a cura di), «La Nazione del popolo» organo del Comitato toscano di liberazione nazionale, 11 agosto 1944-3 luglio 1946, Regione Toscana, Firenze, 1998; P. Ciampi, *Firenze e i suoi giornali. Storia dei quotidiani fiorentini dal 700 ad oggi*, Firenze, Polistampa, 2002.

<sup>7</sup> Sulla situazione politica in Toscana e a Firenze nell'immediato dopoguerra, cfr. E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, Bologna, Il Mulino, 1980, 2 voll.; P.L. Ballini et al., *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991.

<sup>8</sup> P.L. Ballini, *Il ritorno alla stampa libera* cit., pp. 19-20.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 27-32.

<sup>10</sup> C. Ragghianti, *Guerra per la liberazione lavoro per la ricostruzione*, «La Nazione del popolo», 30 agosto 1944.

<sup>11</sup> *L'esercito partigiano non deve morire*, «La Nazione del popolo», 2-3 settembre 1944; *Il nostro dovere*, «La Nazione del popolo», 30 settembre 1944; *Il dovere dell'ora presente*, «Il Corriere del mattino», 29 novembre 1944; *Capodanno 1945*, «La Nazione del popolo», 1 gennaio 1945; *Il popolo chiede l'onore del combattimento*, «Il Seme», 18 gennaio 1945; P. Calamandrei, *Perché combattono gli italiani*, «La Nazione del popolo», 20-21 gennaio 1945; *Tutti al fronte*, «La Nazione del popolo», 28 gennaio 1945, supplemento

a cura del PCI; G. Rossi, *L'armata italiana*, «La Nazione del popolo», 11 febbraio 1945, supplemento a cura del PCI; A. Medici Tornaquinci, *Dobbiamo combattere*, «La Nazione del popolo», 14 febbraio 1945; V. Gigli, *Contributi italiani alla Vittoria*, «Il Corriere del mattino», 22-23 aprile 1945. G. Oliva, *L'alibi della Resistenza*, Milano, Mondadori, 2003; F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 6-18.

<sup>12</sup> C. Pavone, *Alle origini della repubblica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della repubblica*, Milano, Mondadori, 2003.

<sup>13</sup> 13 ottobre, «La Nazione del popolo», 13 ottobre 1944.

<sup>14</sup> C. Raghianti, *Guerra per la liberazione* cit.; *Guerra di liberazione*, «Il Seme», 30 novembre 1944; *Il nostro riscatto*, «Il Corriere del mattino», 27 aprile 1945.

<sup>15</sup> L. Sacconi, *Dall'insurrezione alla Costituente*, «La Nazione del popolo», 25 aprile 1946.

<sup>16</sup> P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Torino, Einaudi, 1995; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003; F. Focardi, *La guerra della memoria* cit.; C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

<sup>17</sup> R. Ciampini, *Riconquista della libertà*, «Il Corriere del mattino», 8 maggio 1945.

<sup>18</sup> 8 settembre, «La Nazione del popolo», 8-9 settembre 1944.

<sup>19</sup> *Firenze commemora il 25 aprile*, «Il Corriere di Firenze», 26 aprile 1946.

<sup>20</sup> *Potente*, «La Nazione del popolo», 8 agosto 1945; G. Spini, *Ingresso a Firenze con la gazzella rossa*, «La Nazione del popolo», 4 agosto 1945; S. Conti, *11 agosto: Firenze libera*, «Prisma», 12 agosto 1945.

<sup>21</sup> P. Calamandrei, *Storia non cronaca*, «La Nazione del popolo», 4-5 settembre 1944.

<sup>22</sup> «Il Corriere di Firenze», 11 agosto 1945; A. Medici Tornaquinci, *La liberazione di Firenze*, «La Nazione del popolo», 12 agosto 1945, supplemento a cura del PLI.

<sup>23</sup> *Ferruccio Parri è tra noi*, «La Nazione del popolo», 11 agosto 1945; *Firenze celebra oggi alla presenza di Ferruccio Parri il primo anniversario della sua liberazione*, «Il Nuovo corriere», 11 agosto 1945; G. Pieraccini, *Medaglia d'oro a Firenze*, «Il Nuovo corriere», 12-13 agosto 1945: sullo stesso numero riportato il discorso di Parri e la cronaca delle manifestazioni del giorno 11.

<sup>24</sup> G. Rossi, *Dal 25 aprile al 2 giugno*, «L'Azione comunista», 27 aprile 1946. Sulla stessa linea: *A un anno dalla liberazione*, «La Nazione del popolo», 12 agosto 1945, supplemento a cura del PCI.

<sup>25</sup> G. Mazzoni, *La nostra vittoria nella circoscrizione Firenze-Pistoia*, «L'Azione comunista», 15 giugno 1946.

<sup>26</sup> 25 aprile, «Non mollare!», 27 aprile 1946.

<sup>27</sup> *La Democrazia cristiana nell'insurrezione dell'alta Italia*, «La Nazione del popolo», 27 maggio 1945, supplemento a cura della DC; A. Merlini, *Sante Tani*, «La Nazione del popolo», 17 giugno 1945 supplemento a cura della DC. R. Branzi, *Parliamo dei CLN*, «Il Popolo libero», 5 ottobre 1945, da cui è tratta la citazione nel testo. Inoltre sul periodico della DC di Firenze, a fine dicembre del 1945, sono riportati dei brani del diario di Giuseppe Zangirolami, partigiano della formazione DC di Firenze: *Ricordi di guerra partigiana*, «Il Popolo libero», 7 dicembre 1945.

<sup>28</sup> «Prisma», settimanale di cultura, nasce il 16 giugno 1945 ed è diretto da Ercole Rivalta; nel 1946 gli succede Ubaldo Rogari, candidato nella lista dell'UQ per le elezioni dell'Assemblea costituente. «L'Arno», settimanale di politica e cultura esce a partire dal 28 gennaio 1945, sotto la direzione di Rodolfo M. Foti. *Italiani, sveglia!...*, «Prisma», 16 giugno 1945; *Programmi*, «L'Arno», 15 luglio 1945; *Elezioni e elettori*, «L'Arno», 21 luglio 1945; R. Zeno, *Indagini sul qualunquismo*, «L'Arno», 9 settembre 1945; *Democrazia nuova*, «Prisma», 14 ottobre 1945; *Dall'equivoco alla rissa*, «L'Arno», 18 novembre 1945;

C. Silvestri, *Occasione perduta*, «L'Arno», 16 dicembre 1945; *Dopo la bomba*, «Prisma», 3 marzo 1946, *Pace fra gli uomini di buona volontà*, «Prisma», 23 giugno 1946. F. Focardi, *La guerra della memoria* cit., pp. 20-22; S. Setta, *L'uomo qualunque 1944/1948*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

<sup>29</sup> Feluca, *Una stanchezza mortale*, «L'Arno», 15 luglio 1945.

<sup>30</sup> S. Machiavelli, *Ricordi*, «Prisma», 26 agosto 1945.

<sup>31</sup> M.G. Rossi, *Politica e amministrazione all'origine della Toscana rossa* in P.L. Ballini *et al.*, *La Toscana nel secondo dopoguerra* cit., pp. 425-466.

<sup>32</sup> Sergio, *Ai giovani lavoratori*, «Il Seme», 30 novembre 1944; R. Ramat, *Cosa dobbiamo fare?*, «Il Corriere del mattino», 6 gennaio 1945; Gigi, *Fede e onestà*, «Il Seme», 5 febbraio 1945; A. Chiesi, *Rieducare i giovani*, «La Difesa», 23 febbraio 1946. P. Scoppola, *La repubblica dei partiti* cit., pp. 191-202; N. Tranfaglia M. Ridolfi, 1946. *La nascita della repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

<sup>33</sup> G. Ignesti, *Elezioni amministrative*, «La Difesa», 9 febbraio 1946.

<sup>34</sup> *Confessione a noi stessi*, «La Difesa», 6 dicembre 1945.

<sup>35</sup> T. Codignola, *Dalla rivoluzione antifascista alla rivoluzione democratica*, «Non mollare!», 2 novembre 1945.

<sup>36</sup> F. De Bartolomeis, *Legalità democratica*, «Il Nuovo corriere», 26 ottobre 1945.

<sup>37</sup> A. Albertoni, *La cultura del popolo esigenza nazionale*, «La Nazione del popolo», 20 febbraio 1946.

<sup>38</sup> A. Piccioni, *Contro il disfattismo*, «La Nazione del popolo», 26 ottobre 1944.

<sup>39</sup> *Risposta a Codignola*, «L'Azione comunista», 28 ottobre 1945.

<sup>40</sup> *Il popolo è solidale*, «Il Popolo libero», 16 novembre 1945.

<sup>41</sup> S. Giochetti, *Il senso del dovere*, «La Voce repubblicana», 10 marzo 1946.

<sup>42</sup> P. Calamandrei, *Ancora oggi: Non mollare*, «Non mollare!», 28 settembre 1945.

<sup>43</sup> *Il referendum*, «Il Nuovo corriere», 28 febbraio 1946.

<sup>44</sup> *Dimenticanze pericolose*, «Il Popolo libero», 5 ottobre 1945.

<sup>45</sup> Alcuni esempi dell'attenzione della stampa fiorentina alla questione del voto femminile: *Anche le donne nelle liste elettorali*, «La Nazione del popolo», 31 gennaio 1945; T. Mattei, *Voto alle donne*, «La Nazione del popolo», 11 febbraio 1945; B. Bianchi, *Prepariamoci alle elezioni*, «La difesa», 23 febbraio 1946; *L'ora della donna*, «La Patria», 8 marzo 1946; W. Lattes, *8 marzo*, «L'Azione comunista», 2 marzo 1946.

<sup>46</sup> *Pratica amministrativa. Note sommarie in vista delle prossime elezioni comunali e provinciali*, «L'Azione comunista», 12 gennaio 1946; *Le elezioni nei comuni: istruzioni della segreteria politica*, «Il Popolo libero», 8 febbraio 1946; *Come si voterà*, «Non mollare!», 23 febbraio 1946; P. Barile, *Come si voterà*, «Non mollare!», 2 marzo 1946; *Come si vota*, «Il Nuovo corriere», 8 maggio 1946; *Come si vota*, «La Nazione del popolo», 19 maggio 1946; *In margine alle elezioni amministrative*, «Il Nuovo corriere», 3 novembre 1946; *Come si vota*, «Il Nuovo corriere», 6 novembre 1946.

<sup>47</sup> *Municipi*, «Il Corriere del mattino», 29-30 ottobre 1944; E. Mancinelli, *Il Comune*, «La Difesa», 2 febbraio 1946, da cui è tratta la citazione nel testo.

<sup>48</sup> *Rinascita del Comune*, «La Nazione del popolo», 14-15 settembre 1944; A. Piccioni, *Contro il disfattismo*, «La Nazione del popolo», 26 ottobre 1944; *Una affermazione democratica*, «La Nazione del popolo», 19 febbraio 1945; *I comuni devono diventare centri propulsori di vita democratica*, «L'Azione comunista», 17 febbraio 1946; B. Bianchi, *Prepariamoci alle elezioni*, «La Difesa», 23 febbraio 1946; P. Rossi, *Diritti e fatti*, «Il Corriere del mattino», 4-5 marzo 1946; *Conquista di libertà*, «La Nazione del popolo», 10 marzo 1946.

<sup>49</sup> *Riparlamo dei CLN*, «La Nazione del popolo», 20 dicembre 1945.

<sup>50</sup> A. Albertoni, *Funzione dei partiti*, «La Nazione del popolo», 1 luglio 1945, supplemento a cura del PSIUP. Sulla stessa linea cfr., *Funzione dei partiti*, «La Nazione del popolo», 5-6 settembre 1944; A. Medici Tornaquinci, *Problemi attuali*, «Il Corriere di

Firenze», 22-23 ottobre 1944; *Verso il congresso provinciale. Cellule e sezioni hanno iniziato i lavori*, «La Nazione del popolo», 2 settembre 1945, supplemento a cura del PCI. A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1996.

<sup>51</sup> A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana* cit., pp. 10-11.

<sup>52</sup> F. De Bartolomeis, *Legalità democratica*, «Il Nuovo corriere», 26 ottobre 1945, da cui è tratta la citazione. Sulla stessa linea, cfr. E. Artom, *Consuntivo di un anno*, «La Nazione del popolo», 12 agosto 1945; S. Brogiotti, *Volontà di ripresa*, «Il Popolo libero», 19 ottobre 1945; *Dedicato ai cittadini che protestano*, «Il Nuovo corriere», 20 settembre 1946.

<sup>53</sup> G. Pieraccini, *Un rilievo opportuno*, «La Nazione del popolo», 2 settembre 1945, edizione a cura del Pd'A; *Un appello del Comune per la disciplina delle affissioni*, «Il Nuovo corriere», 17 ottobre 1945; *Un richiamo del sindaco per i manifesti e le scritte murali*, «Il Nuovo corriere», 14 maggio 1946.

<sup>54</sup> *Restaurazione dell'autorità*, «La Nazione del popolo», 19 luglio 1945.

<sup>55</sup> P. Rossi, *Contenuto e stile politico*, «Il Corriere del mattino», 23 novembre 1944.

<sup>56</sup> *La libertà dal timore*, «Il Corriere del mattino», 25 ottobre 1944.

<sup>57</sup> *Difesa*, «La Nazione del popolo», 25 aprile 1945; *Un po' di civismo*, «Il Nuovo corriere», 1-2 luglio 1945; C. Russo, *Libertà e ordine*, «La Nazione del popolo», 9 settembre 1945, supplemento a cura della DC; *Neosquadrisimo?*, «Il Popolo libero», 16 novembre 1945.

<sup>58</sup> *Propaganda negativa*, «Il Nuovo corriere», 31 maggio 1946.

<sup>59</sup> *Insegnamenti di un episodio*, «Il Corriere del mattino», 24 febbraio 1945, G. Cima, *Ordine*, «La Nazione del popolo», 27 maggio 1945, supplemento a cura della DC; *Ordine pubblico*, «La Patria», 9 gennaio 1946; *Il passato e l'avvenire*, «La Patria», 29 marzo 1946.

<sup>60</sup> G. Rossi, *Fascisti di ieri e di oggi*, «La Nazione del popolo», 8 dicembre 1945.

<sup>61</sup> *Solenne insediamento del sindaco*, «Il Corriere di Firenze», 14 settembre 1944.

<sup>62</sup> *Ragazze imprudenti*, «Il Nuovo corriere», 2 ottobre 1945.

<sup>63</sup> *Deplorevoli incidenti provocati da un gruppo di reduci*, «Il Nuovo corriere», 2 aprile 1946, *Gesta provocatorie di agenti neofascisti*, «Il Nuovo corriere», 29 aprile 1946.

<sup>64</sup> «La Nazione del popolo», 11 agosto 1945; *Riparliamo dei CLN*, «La Nazione del popolo», 20 dicembre 1945; «L'Azione comunista», 23 dicembre 1945.

<sup>65</sup> *Non violare la libertà base di ogni convivenza civile*, «La Nazione del popolo», 16 febbraio 1946.

<sup>66</sup> *Un patto d'intesa democratica repubblicana*, «Il Nuovo corriere», 31 marzo 1946.

<sup>67</sup> *Violenze*, «Il Popolo libero», 10 maggio 1946.

<sup>68</sup> A. Medici Tornaquinci, *Considerazioni sulla campagna elettorale*, «L'Idea liberale», 22 maggio 1946.

<sup>69</sup> A. Albertoni, *Non è successo niente*, «La Nazione del popolo», 25 maggio 1946; *Vittoria di popolo*, «La Nazione del popolo», 4 giugno 1946.

<sup>70</sup> *Ragioniamo su queste elezioni*, «La Nazione del popolo», 16 marzo 1946.

<sup>71</sup> Per una più ampia contestualizzazione dell'andamento elettorale e della situazione politica fiorentina nell'immediato dopoguerra, cfr. P.L. Ballini et al., *La Toscana nel secondo dopoguerra* cit.; E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana* cit.; in particolare per inquadrare il voto del referendum istituzionale del 2 giugno, cfr. M. Ridolfi, N. Tranfaglia, 1946. *La nascita della repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

